

Motivazione Premio internazionale Carlo Betocchi-Città di Firenze 2019 a Eugenio De Signoribus

Il Premio Carlo Betocchi-Città di Firenze riconosce in Eugenio De Signoribus uno dei maggiori poeti del panorama letterario italiano contemporaneo. Figura biograficamente, caratterialmente appartata e invece ben al centro delle vicende che costituiscono il quadro della cultura odierna: così al centro da rappresentarla nei suoi dati salienti di attualità responsabilmente rivolta al futuro sulla base di una memoria ritenuta ineludibile e fondante.

È in questi termini che Eugenio De Signoribus continua la sua auscultazione del reale affidandosi allo strumento per lui più affidabile e remunerativo: la scrittura poetica. Una riattivata fiducia che felicemente s'innesta su un *corpus* maturato nel corso di un'esistenza, dagli esordi che ci riportano agli anni Ottanta del secolo scorso ai testi di *Trinità dell'esodo* e *Stazioni*.

De Signoribus si conferma così, oggi, voce autentica e rilevante della poesia italiana, secondo una tutta condivisibile idea del fatto poetico come fatto storiografico: un fatto definibile di tipo eminentemente *linguistico* che in poesia implica, per essere davvero originali e insieme originari come all'alba della creazione, essere stati ciò che siamo, con la piena consapevolezza dello stato delle cose che spinge noi tutti fruitori di poesia, autori e lettori secondariamente importa, alla ricerca di nuovi territori, alla conquista di ulteriori approdi, alla scoperta di inedite prospettive da cui guardare il mondo.

Dicendo questo quasi automaticamente si enuclea una delle figure portanti di tipo simbolico che *Trinità dell'esodo*, fin dalla scelta di un titolo di sapore biblico-sacrale, presuppone: quell'inappagato e sempre rinascente viandante che – emblematizzando per via metaforica il discorso alla poesia moderna – inizia il suo percorso con Baudelaire e giunge fino ai nostri giorni, passando ad esempio per Luzi nelle vesti di un pittore medievale di ritorno a Siena o per Caproni “viaggiatore cerimonioso” in vena di congedi. E mettiamoci anche il celeberrimo, laureatissimo altro Eugenio poeta, quell'Eugenio Montale che ancor prima di farsi Arsenio firma un “osso breve” come *Merigiare pallido e assorto...*, nel quale l'andare si coniuga esemplarmente a una profonda speranza di conoscenza e, insieme, a un rigoroso esercizio in atto della poesia.

Luzi, Caproni e Montale: tre grandi poeti italiani del Novecento che, rivelandosi in *Trinità dell'esodo* diversamente attivi e linguisticamente rilevabili proprio ai fini dell'originalità della dizione di Eugenio De Signoribus, potranno suggerire da soli, con la loro stessa chiamata in causa, il grado di verità della poesia che stasera – nel nome di un altro grande poeta come Carlo Betocchi è stato – convintamente premiamo.